

PIÙ FORTE DELLA MORTE

Quando l'amore degli sposi cresce fino a saper dare la vita momento per momento...

Mangiare insieme per fare festa dev'essere una cosa scritta nel cuore dell'uomo perché è un'immagine che si fa viva nei momenti più importanti delle grandi culture tradizionali.

I Greci, ad esempio, immaginavano un banchetto agli inizi dei tempi che riuniva in piena armonia dèi e uomini. Anche fra gli ebrei c'era chi aveva profetato un banchetto, alla fine dei tempi stavolta, nel quale tutti gli uomini avrebbero festeggiato con abbondanza di cibi e vini pregiati la vittoria sul male e sulla morte.

Anche alle origini della tradizione cristiana il banchetto è un'immagine centrale, caratterizzandosi però come banchetto nuziale; più volte, ad esempio, Gesù paragona il Regno dei cieli ad un banchetto nel quale gli invitati sono gli eletti, pieni di gioia attorno agli sposi.

Il vino ha talvolta un grande valore simbolico in tali immagini, volendo significare l'abbondanza dei beni, la pienezza dell'amore e la confidenza nell'altro che consente di abbandonarsi serenamente alla festa. In Cristo addirittura esso diventa il sangue versato, ed è dunque il segno di chi si dona alle persone che ama. Il vino insomma richiama alla mente tante realtà dal profondo dell'uomo: per questo manca il respiro quando succede, nella nostra vita, come alle nozze di Cana, che gli sposi «non hanno più vino»; è rimasta solo l'acqua: si può tirare avanti, ma non è più festa.

L'acqua e il vino

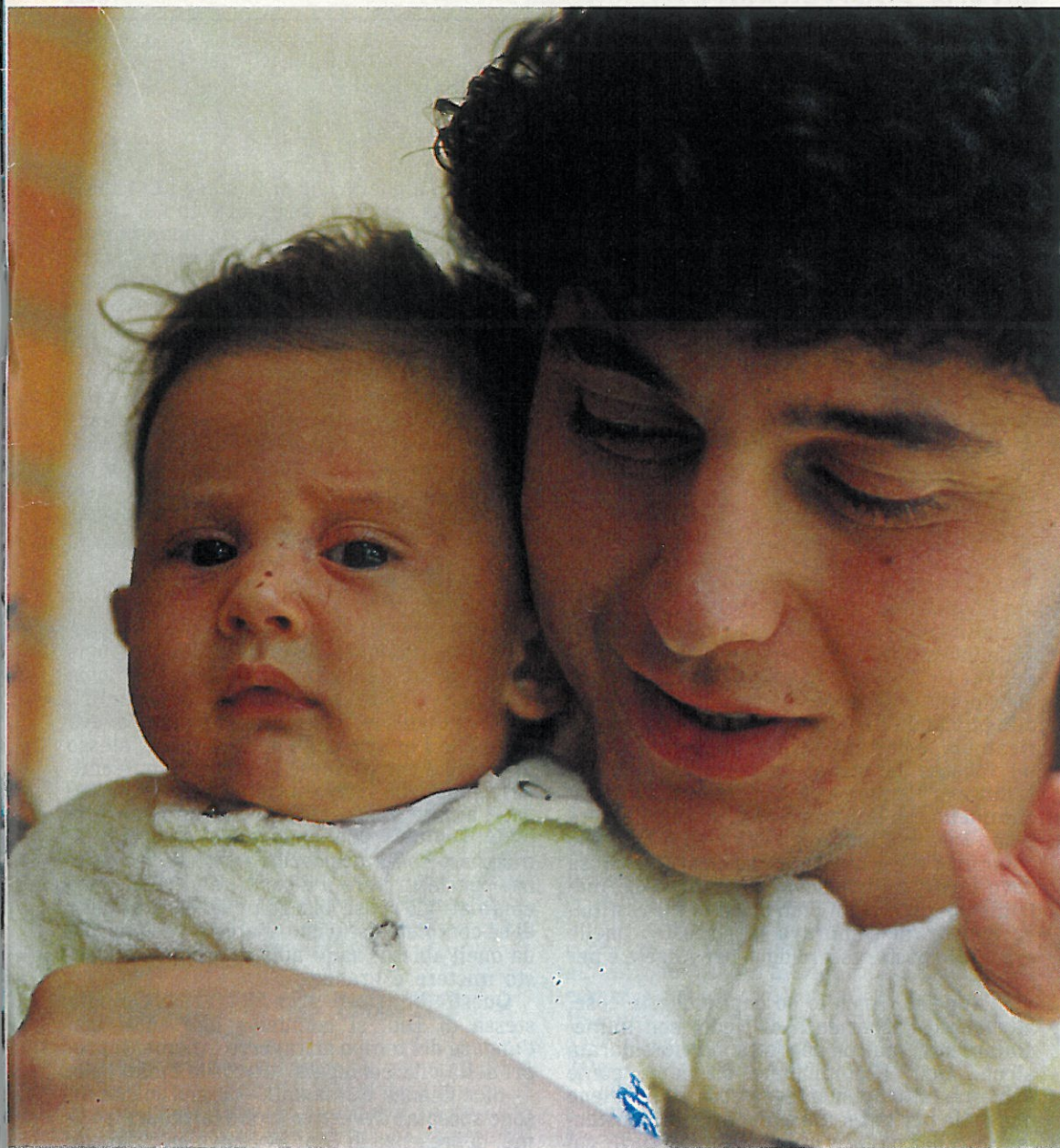
A Cana, come si sa, le cose finirono bene; e anche oggi ci sono esperienze che mostrano l'esaurirsi del vino, ma ripetono anche il miracolo di quelle lontane nozze in Galilea: «Quando mi sono sposato — racconta Alberto Friso — sapevo che mi sposavo per amare, per andare ad amare; è vero che mi mettevo



insieme a qualcuno con cui amare, era invitante, ma desideravo anche donarmi, offrire certe possibilità in più che avrei avuto se non mi fossi sposato: sotto l'aspetto economico, delle amicizie, culturale... Perché in Anna mi donavo ad una realtà, ad un compito che sentivo molto più grandi. Dopo questi anni devo dire che non mi sono sbagliato, che se posso parlare di amore è perché ho avuto un rapporto con lei. È vero però che questo amore è stato mantenuto e potenziato dal fatto che ad un certo punto della nostra vita abbiamo scoperto la sorgente di questo amore...».

«Abbiamo sperimentato — prosegue Anna — per la testimonianza che ce ne davano alcuni cristiani, che l'amore viene da Dio, e che amare come ama Dio era una cosa incomparabilmente più grande di quello che conoscevamo. Abbiamo imparato a vedere l'amore anche negli aspetti scuri e dolorosi della vita, perché Dio, incarnandosi, li aveva fatti propri.

di ANTONIO
MARIA BAGGIO



Gli sposi possono rimanere innamorati solo se si ri-innamorano lungo la vita: ma per riuscirci devono aver trovato la sorgente del loro amore, che rinnova continuamente il rapporto.

Nel dire queste parole sembra che non contengano niente di nuovo; ma pensa cosa significa quando ti rendi conto che non sai amare e per questo il tuo matrimonio vacilla, quando ti accorgi che non sei quel dono che vorresti essere, o che il tuo desiderio di amore è molto più grande di quello che ricevi: ogni piccolo fallimento quotidiano sembra gettare una manciata di polvere e seppellire un po' alla volta il tuo ideale luminoso. E invece no: credere all'amore di Dio ti insegna che dietro ogni buio c'è una luce, che ogni difficoltà nasconde una soluzione. Mi viene quasi da dire che sarebbe triste se tutto fosse facile; e invece, quando la luce torna dopo che hai annaspato un po', quando la soluzione arriva dopo che hai un po' sofferto per trovarla, allora la gioia è piena e profonda, perché l'hai pagata con qualcosa di tuo».

«E dopo un certo tempo — riprende Alberto — capisci questa logica dell'amore e il tuo

cuore canta anche quando si presenta la difficoltà, perché non la vedi più come un negativo fine a se stesso, ma come il mezzo per amarsi di più, e col quale conoscerai un nuovo volto di te e di lei».

I due si accorgono ben presto, se stanno al gioco e sono disposti a donarsi, che gli orizzonti dell'amore sono molto più vasti di quello che si scorgeva dal romantico laghetto degli inizi: l'amore col quale si è partiti sembra non farcela davanti a certi momenti intensi ma duri: il dolore, la malattia, la morte. Chi può dare la spiegazione di cose come queste?

Fra le diverse immagini che tentano una spiegazione, quella di Cristo è particolarmente ricca. Anche agli occhi di chi non crede egli appare come un uomo che ha attraversato tutte le possibilità della donazione fino all'annientamento: ha conosciuto la festa, la luce e la salute, ma anche il rifiuto, il tradimento, l'abbandono, la domanda senza risposta. Se

con la morte finisse la sua esperienza, Gesù sarebbe il modello di tutto ciò che si spegne. Ma alcune esperienze degli sposi dicono invece che l'annientamento di Cristo è il modello di ciò che rinascerà.

La chiamata

«Per noi — racconta Nedo Pozzi — è andata così: dopo due anni di matrimonio eravamo già di fronte ad una parete chiusa; avevamo bisogno di cose senza confine e invece ci sentivamo stretti in un rapporto angusto perché nessuno ci aveva insegnato ad amare. Per questo stavamo progettando di dividerci. Poi io ho conosciuto della gente che amava come mai avevo visto; e questo mi ha aperto gli occhi, mi ha fatto vedere che anche la natura è regolata da una legge d'amore, nella quale tutto è dono, è vivere e morire per l'altro. Ho cercato di amare a mia volta in questo modo: mettermi a servizio di Angela, dimenticando me stesso e senza aspettare il ricambio, è bastato, nel tempo, perché anche lei facesse la stessa scoperta. Questo mi sembrava l'amore con la A maiuscola e anche quello con la a minuscola, perché l'amore è uno solo, c'è una sola radice ed è Dio. Dio chiamava me e questo mi sconcertava. Cosa devo fare?, mi chiedevo; il rifiorire del matrimonio, un matrimonio che Dio mi restituiva nuovo, mi sembrava la risposta: quello era il mio posto, essere dono per Angela e per i figli».

E Angela: «Anch'io ho capito queste cose, attraverso l'esperienza di Nedo, non immediatamente, ma con una lotta interiore durata alcuni anni. Ricominciare da capo, come abbiamo fatto noi non è una cosa che avviene una volta per tutte, ma è una esigenza costante. Se ti sei buttato in questa avventura, col tempo il tuo occhio si affina, la tua umanità ti si rivela sempre più spietatamente per quello che è, nella sua ricchezza ma anche, in modo particolare, nei suoi limiti. In certi momenti vedi tutto quanto di non amore c'è nel tuo essere; ma è proprio in questa situazione che si può compiere l'esperienza del seme che muore e che rinasce: offri l'acqua che tu sei, e se l'altro fa lo stesso, è l'amore reciproco che la trasforma in vino».

«Quando avevo vent'anni — ricorda Anna Friso — ero cosciente di trovarmi nella pienezza del nostro amore; se mi avessero detto che quello era poco in confronto a ciò che avrei provato venti anni dopo non ci avrei creduto, anche se mi avrebbe allettato l'idea di un amore che diventa sempre più grande: oggi posso dire che quella idea è proprio tutta vera».

Questi sposi dunque, dopo tanti anni sono ancora innamorati non perché sono rimasti

incatenati a quello che provavano all'inizio e che la vita, come si vede, di solito si lascia alle spalle, ma perché si sono ri-innamorati: abbeverarsi alla sorgente dell'amore fa rinasce anche l'amore particolare, esclusivo fra i due sposi. In questo modo il cristianesimo, paradossalmente, diventa quanto di più ragionevole esista per gli innamorati, perché fondato sulla follia, che loro conoscono bene, di credere che l'amore è più forte della morte. Certo, ci vuole fede per accettare quello che sembra impossibile: ma gli innamorati sono famosi perché negano l'evidenza: vedono altre cose. E poi, chi ha visto nascere un figlio sa che, anche a questo mondo, tutto è possibile.

Una strada per due

Questa trasformazione dell'acqua in vino comincia già a mostrare cos'è il matrimonio dei cristiani. Sono sposati come tutti gli altri, ma «nel Signore». San Paolo, del resto, aveva detto che l'amore degli sposi è quello stesso di Cristo e per parlarne si serve di un termine, *agape*, che indica il tipico amore cristiano, l'amore sacro attinto direttamente alla fonte. L'amore coniugale non si riduce all'amicizia o con il desiderio, anche se li contiene: per descrivere il dono di sé al quale sono chiamati gli sposi, bisogna guardare al dono di sé compiuto da Cristo, e attingere le parole da quell'abisso: san Paolo esclamava: «Questo mistero è grande».

Questo "mistero grande", che è la vita stessa di Dio, si comunica agli sposi con l'andare del tempo attraverso i momenti propri della vita coniugale. «Ricordo molto bene — dice Gianna Fumagalli — il giorno che mi sono sposata; avvertivo molto forte, dentro di me, la presenza di Dio; avveniva un colloquio nel quale io dicevo il mio sì personale a Lui. Era bello quel giorno che io, innamorata, avevo tanto atteso; mi sposavo con Carlo, che amavo profondamente, e non confondevo le due cose: ma dicendo di sì a Carlo dicevo anche di sì a Gesù, che ci prendeva dentro.

«Faccio un salto di dieci anni, più o meno. È sera e sto per entrare in chiesa; è un periodo molto bello per me e per la mia famiglia: c'è la gioia di dare, di vivere, di essere utile. Sulla porta mi fermo un momento: avverto di entrare in chiesa "ricca", piena di tante cose, tutte belle, che io considero doni di Dio. Donale tutte a Gesù, mi sono detta: non confondere i doni con Colui che dona che è più importante. E mi sono così ritrovata più libera, più vicina a Dio, più capace di amare i miei.

«Terzo momento: passa ancora del tempo e mi ritrovo in una situazione molto difficile, nella quale mi sembra di non essere utile a



Gli innamorati, all'inizio, sentono che il loro "sì" è per sempre. Questo desiderio di eternità non è inappagabile, ma trova una particolare realizzazione nella progressiva adesione all'amore.



nessuno; è uno di quei momenti nei quali non puoi dare e senti che ferisci l'altro e invece di aiutare affondi la mano nella ferita. È un momento di non-rapporto, di solitudine profonda. Eppure proprio lì ho avvertito piano piano affiorare nel cuore la scoperta di un amore più grande, che nulla chiede e tutto dà. Era una misura d'amore prima sconosciuta, forse era più ancorato all'eterno».

Sapore di eterno

Questo desiderio di eternità, che si realizza a mano a mano che si aderisce all'amore, è naturale nell'uomo. Si manifesta anche all'inizio tra un uomo e una donna; gli innamorati avvertono dentro di loro il senso dell'eterno, sentono che il loro "sì" è per sempre.

Il matrimonio rende presente la dimensione eterna dell'amore: il vincolo matrimoniale passa, ma l'amore che in esso è stato suscitato e che lo trascende non passa.

È quel che emerge con chiarezza dai racconti di questi sposi cristiani: il sì viene detto allo sposo o alla sposa, ma contemporaneamente a Dio; ed è definitivo perché costituisce l'adesione al progetto di Dio sulla persona che lo pronuncia, progetto che si compie nello stato matrimoniale.

«Se l'amore tra gli sposi — sostiene Danilo Zanzucchi — arriva alla misura di quello di Gesù, cioè di dare la vita, allora fra gli sposi c'è la presenza di Gesù come egli stesso ha promesso. E dare la vita giorno per giorno è proprio ciò che il legame coniugale naturalmente richiede, in mille modi: vivere alla presenza di Cristo può essere dunque la condi-

zione "naturale" di due sposi cristiani».

"Naturale" perché per i cristiani la natura è stata risanata dal dono di sé compiuto dal Cristo: rivivere ogni giorno reciprocamente questo dono, in tutti i piccoli e grandi momenti dell'amore coniugale, fa del matrimonio cristiano un segno di Redenzione: luogo di felicità, che anticipa e annuncia quel mondo conciliato e unito che tutti gli innamorati, all'inizio della loro avventura, sentono già di essere. Ogni matrimonio quindi, può diventare come il giardino del cantico dei cantici, dove splendevano insieme fiori che non potevano crescere nella stessa terra.

Questo amore fra gli sposi, Gesù in mezzo a loro, mette l'uomo e la donna e i figli che da loro nascono, in quella dimensione alla quale ognuno aspira; se l'amore tra i due non potesse accogliere la presenza di Dio e quindi realizzarsi pienamente, dovremmo concludere che l'uomo e la donna sono degli infelici, perché desiderano spontaneamente molto di più di quello che la vita può dare loro: la grande promessa degli innamorati non potrebbe forse mai essere mantenuta.

Ma siccome in giro si vedono degli sposi felici, vuol dire che l'Amore può essere presente fra loro: Dio mantiene ciò che l'uomo promette, come il padre che aiuta il salto del bambino per fargli raggiungere ciò che da solo non riuscirebbe mai ad afferrare. Chi ama, ha Dio dalla sua parte, e al limite non occorre che lo sappia; come gli sposi di Cana, che per tutto il banchetto, forse, non hanno saputo da dove veniva quel vino così buono: l'acqua si trasforma sempre in vino, in una casa piena di questo amore.

L'amore fra gli sposi, che sappia accogliere la presenza di Dio, mette l'uomo e la donna e i figli che da loro nascono in quella dimensione di pienezza alla quale ognuno aspira.